

**Lectio biblica sul Quarto Canto
del Servo Sofferente di Isaia (Is 52,13 – 53,12)**

BELLEZZA DELL'AMORE TRAFITTO?

Testo

^{52,13} Ecco, il mio servo avrà successo,
sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente.

¹⁴ Come molti si stupirono di lui
- tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto
e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo -,

¹⁵ così si meraviglieranno di lui molte nazioni;
i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,
poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato
e comprenderanno ciò che mai avevano udito.

^{53,1} Chi avrebbe creduto al nostro annuncio?
A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?

² È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.

Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per poterci piacere.

³ Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia;
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.

⁴ Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori;
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.

⁵ Egli è stato trafitto per le nostre colpe,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

⁶ *Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.*

⁷ *Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.*

⁸ *Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua posterità?
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.*

⁹ *Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.*

¹⁰ *Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.*

¹¹ *Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà le loro iniquità.*

¹² *Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha spogliato se stesso fino alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i colpevoli.*

Lectio

Introduzione

Il brano che abbiamo ascoltato è la prima lettura della Celebrazione della Passione del Signore del Venerdì Santo: se i *canti del Servo Sofferente* vengono proclamati, nella liturgia, all'interno della Settimana Santa, questo si colloca al cuore del Triduo pasquale, quando contempliamo i patimenti e la morte del Signore. La prospettiva attraverso la quale guardare a questo testo è quella "pasquale": per la sua collocazione *letteraria* (il libro della consolazione di Isaia: oracoli di speranza per il popolo che torna dall'esilio) e *liturgica* (il Venerdì Santo è passaggio necessario per giungere al giorno di Pasqua).

Il testo viene spesso discusso per attribuire un'identità ai personaggi che si stagliano sulla scena e in modo particolare alla figura del Servo¹. È proprio l'uso dell'espressione "il mio servo" – che ricorre in Is 52,13 e in Is 53,11, rispettivamente il primo e il penultimo versetto – che permette di collegare questo testo a quelli che sono stati definiti "canti del servo di YHWH"², tutti appartenenti alla seconda parte del libro del profeta Isaia.

Sul piano stilistico, va riscontrata un'unità nella forma poetica del canto: la struttura del poema – costituito da un'alternanza tra la presentazione del servo da parte di Dio (52,13-15), la parola che passa ad un insieme di persone (53,1-10) e il nuovo intervento del Signore (53,11-12) – permette di pensare che questi elementi siano stati concepiti insieme e che abbiano un unico autore.

La descrizione del protagonista – accanto alla sua collocazione nel contesto dei capitoli 40-55 di Isaia – pare ricalcare la situazione storica del popolo d'Israele che – dopo la distruzione di Gerusalemme e la deportazione di una buona parte dei suoi abitanti – sperimenta il ritorno degli esiliati nella terra dei padri. L'autore del testo potrebbe appartenere al gruppo degli esiliati che sono tornati nella terra promessa e si trovano ancora in una situazione di incertezza. L'intento teologico è chiaro: non solo Dio è l'autore della risurrezione del suo servo, ma egli può operare, per vie misteriose, anche in assenza del Tempio, che era stato distrutto. Il testo pare quindi rivolto ad un intero popolo che si deve ripensare in maniera unitaria e che sta ricostruendo Gerusalemme – insieme, ma con fatica – dopo la catastrofe nazionale.

La presentazione seguirà alcuni passaggi: in primo luogo, mettiamo in luce il contesto nel quale il "canto" è inserito e cerchiamo di capire perché esso vada considerato come un testo unitario (1). Di conseguenza, vedremo come il testo si struttura e come si muovono le parti in causa (2). Nella terza parte, sottolineiamo gli aspetti centrali del brano, facendo vera e propria esegesi/spiegazione di quanto viene detto; in particolare, concentreremo la nostra

¹ Su questo aspetto si veda quanto già diceva don Andrea nel primo incontro. Il Servo viene interpretato come: **l'intero popolo d'Israele**; la **parte migliore** dello stesso popolo, quella rimasta fedele e che è portatrice di speranza; il **profeta** stesso; il **re persiano Ciro** che, secondo la storiografia biblica, avrebbe concesso la possibilità del ritorno nella terra promessa agli esiliati in Babilonia.

² Un'importante introduzione ai canti del servo di YHWH e un accenno ai temi dell'identità del servo stesso e degli altri personaggi (con rimando ad una vasta bibliografia) possono essere trovati in: L. ALONSO SCHÖKEL – J. L. SICRE DIAZ, *I Profeti* (Roma 1996) 302-308.

attenzione su due aspetti in particolare: l'*intercessione* operata dal Servo e come questa si realizzi mediante il *sacrificio*. Per finire, forniamo degli *Spunti* per la meditazione e la preghiera personali.

1. *Delimitazione e contesto*

In Is 51, dopo aver ricordato l'elezione e la benedizione di Israele, si alterna la solenne invocazione del Signore e la sua autopresentazione come consolatore e restauratore del popolo (cf. Is 51,9-11; 12-16; 17-23)³. I motivi che si ripetono sono quelli del *ritorno*, della *gioia* e della *scomparsa dell'afflizione*. Gli stessi argomenti vengono ripresi in Is 52, dove è annunciato un futuro glorioso per Gerusalemme dopo l'esperienza della schiavitù, dell'oppressione e della deportazione (cf. Is 52,1-6). Il termine ebraico *hinnēh* ("ecco") che dà avvio al nostro testo è importante: punta l'attenzione su un personaggio particolare, "il mio servo". Nell'arco del poema i temi trattati precedentemente vengono ripresi in sintesi e rievocati, facendo uso dell'espedito della *personificazione*: il protagonista del brano *prende su di sé* tutto ciò che il suo popolo ha attraversato e lo rivive sulla sua persona. L'argomento è annunciato, come fosse un titolo, in Is 52,13. Di seguito, viene esposta la sua vicenda di sofferenza fino alla risoluzione: il Signore farà sì che il suo servo veda la luce e che il suo agire giustifichi molti (cf. Is 53,11). Così come l'apertura, anche la chiusura del brano è identificabile chiaramente: con Is 53,12 termina la descrizione del servo, delle sue sofferenze e dell'inattesa sorte gloriosa. Appare evidente, a partire da questi accenni, che si tratti di un'unica unità testuale che comincia negli ultimi versetti di Is 52 e comprende l'intero capitolo 53. Nel capitolo che segue (Is 54), si ritorna a descrivere il destino di Gerusalemme, ormai ristabilita dopo la sua sterilità e dopo le prove subite⁴.

2. *Struttura e dinamica del testo*

Il testo può essere scandito in tre parti a seconda dei *soggetti che intervengono sulla scena*. Seguiremo la suddivisione che proponiamo anche per l'esegesi.

PARTE 1: **Dio** presenta il suo servo
v. 13: titolo del canto, annuncio dell'esaltazione del servo
vv. 14-15: lo stupore di chi l'ha incontrato sarà lo stupore di nazioni e re

PARTE 2: Una **pluralità di soggetti** presenta il servo
Versetti 1-3: il servo è "uomo dei dolori"

³ Per tre volte, nella parte iniziale del capitolo, viene ripetuto l'imperativo "ascoltatevi" (Is 51,1.4.7), a sottolineare l'importanza di quanto sta per essere detto.

⁴ I versetti 7-8 descrivono, in estrema sintesi (stavolta al femminile), quanto attribuito prima al servo di YHWH e mettono in luce lo stesso movimento di abbandono e riscatto ad opera di Dio: *Per un breve istante ti ho abbandonata, / ma ti raccoglierò con immenso amore. / In un impeto di collera / ti ho nascosto per un poco il mio volto; / ma con affetto perenne / ho avuto pietà di te, / dice il tuo redentore, il Signore.*

- v. 1: annuncio di qualcosa di inatteso
- vv. 2-3: il servo non attira gli sguardi ed è disprezzato
- Versetti 4-7:* il servo si è fatto carico dei dolori di molti
 - v. 4: nel rifiuto, si è fatto carico del male
 - v. 5: il suo male è la salvezza per molti
 - vv. 6-7: il gregge e l'agnello, passaggio dai tanti al servo
- Versetto 8a:* conclusione della presentazione:
 - il servo muore e della sua discendenza non ha cura nessuno

PARTE 3: Dio mostra un futuro per il servo

- Versetti 8b-9:* ripresa del tema della morte
- Versetti 10-11:* discesa agli inferi e risalita
- Versetto 12:* riassunto: il servo trionfa per l'intercessione operata

Nella prima parte del canto è *Dio* stesso che presenta il suo servo e ne preannuncia il trionfo, al di là di ogni attesa. La scena comincia con un movimento di **discesa** (cf. Is 52,13 – 53,8); giunti al fondo, nel punto più basso (la *tomba*, cf. Is 53,9-10a), ecco svilupparsi un movimento opposto, di **ascesa** (cf. Is 53,10b-12); il servo del Signore è allora presentato come disprezzato, sofferente e trafitto fino alla morte e alla sepoltura, dalle quali viene risollevato per l'agire di Dio.

Is 53 si apre con la presentazione del servo del Signore da parte di una *collettività non meglio precisata*: tale esposizione si conclude al v. 8a con la descrizione di eventi collocati nel passato e con la fine ignominiosa del servo.

Infine, nella terza parte, è il *Signore* che riprende la parola e, dopo la morte e sepoltura del servo, ne annuncia la risurrezione e il trionfo inatteso a motivo della sua intercessione per i colpevoli. Gli eventi collocati nel passato lasciano il posto a un tempo che si dilata, quello della discendenza e della lunga vita del servo.

Dal punto di vista spaziale, emergono due fondamentali movimenti: l'allontanamento *dal* Servo, disprezzato e sfigurato; e l'avvicinamento *del* Servo a coloro che compiono il male, al punto che egli si fa carico delle loro iniquità. Quindi, sono presenti altre due dinamiche: una di *dispersione* (il gregge di persone che non è compatto, per cui ciascuno segue la propria strada) a cui si oppone, invece, un movimento contrario, di *concentrazione*, per cui il servo-agnello procede in una direzione ben precisa, verso il macello.

Il servo disprezzato e vittima del male viene eliminato dalla terra dei viventi e sepolto per poi essere esaltato e ricevere il premio delle *moltitudini*: il termine, utilizzato sia al v. 11 che al v. 12 ("rabbîm": molti), evoca una grande folla coinvolta nella scena rappresentata. In questo modo, si passa dal *vuoto* della morte alla *pienezza* della compagnia dei molti.

In effetti, il riassunto finale che chiude il brano ha questo elemento caratteristico: i *molti* sono coloro di cui il servo porta le colpe e sono pure le *moltitudini* che egli riceve in premio.

3. *Esegesi/spiegazione del testo*

PARTE 1, Dio presenta il suo Servo (52,13-15)

- Insieme alla parte finale del Canto, l'inizio costituisce un'"inclusionione" dove viene sottolineato l'aspetto *glorioso* della vicenda del Servo. Si sottolinea un tipico tema biblico, quello del "rovesciamento delle sorti"⁵.
- Il Servo, fin da subito, viene annunciato come uno che avrà un futuro radioso: i termini impiegati per lui ("avrà successo, sarà onorato, esaltato...") rimandano a vittorie che Dio ha garantito per i suoi fedeli e per il suo popolo.
- In questa presentazione, viene annunciata la gloria del Servo, inspiegabile agli occhi degli uomini: il suo corpo è sfigurato e inguardabile. Chi viene descritto in tal modo sembra essere quasi irriconoscibile: ciò che permetteva di distinguerlo è quasi del tutto sparito o è comunque nascosto dietro apparenze che ne deformano l'identità. Come riconoscere il Servo? Quali tratti permettono ancora di dire: "è lui"? La parola autorevole di Dio, che interviene in questa parte, garantisce dell'autenticità della figura che viene presentata: il Servo è proprio colui che pare irriconoscibile e deforme. Non sembra possibile, ma la garanzia ci viene data proprio dall'intervento chiarificatore e risolutore di Dio ("Ecco, il mio servo...").
- I re – che rappresentano i sapienti del mondo – devono riconoscere la propria insipienza davanti a uno spettacolo che non possono capire. Il popolo d'Israele è in grado di far memoria di quanto accaduto: riportare, cioè, alla mente quei "rovesciamenti" nei quali Dio ha operato e opera; ma non così i pagani ("re e nazioni") che di fronte a tanto sfacelo si trovano del tutto spiazzati.

PARTE 2, una pluralità di soggetti presenta il Servo (53,1-8)

- Coloro che prendono ora la parola potrebbero rappresentare la comunità dei credenti che faticano a capire il mistero del Servo⁶. Una serie di avvenimenti viene ricordata e indicata come rivelazione del "braccio del Signore": il virgulto in terra arida; l'uomo disprezzato. Il tutto però sta sotto il segno dell'*incomprensione*: la reazione è quella dello sbigottimento di fronte a quanto è accaduto.
- Chi parla interpreta quanto avvenuto – i cui contorni non sono chiari – come qualcosa da rigettare, da non guardare perché è una punizione. Il virgulto sta in terra arida, non c'è bellezza nel Servo: le espressioni rimandano alla mancanza di futuro per colui che le vive. Inoltre, si trova in una situazione di isolamento che lo estrania dalla comunità degli uomini.
- Il "ci si copre la faccia", inoltre, esprime lo spregio che la gente manifesta nei suoi riguardi, come di fronte a qualcuno che è colpevole.
- L'insieme di tutte queste caratteristiche – che dipingono l'estrema prostrazione del Servo – concorre a descriverlo come "uomo dei dolori".

⁵ Cf. *Magnificat*: "Il Signore ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote" (Lc 1,49.52-53).

⁶ Cf. P. ROTA SCALABRINI, *Sedotti dalla Parola*. Introduzione ai libri profetici (Graphé 5; Torino 2017) 108.

- In queste considerazioni, avviene un “salto”: il Servo è sì “disprezzato e reietto”, ma è pure colui che “si è caricato delle nostre sofferenze”. Da ciò deriva che “per le sue piaghe siamo stati guariti”. Il personaggio misterioso che sta al centro del poema si è sostituito al popolo malato e coperto di piaghe. A questo proposito, si apre la questione dell’*intercessione*. Qual è il significato di questo agire del servo?⁷. Il tema è trattato sia in questa seconda parte, sia nella conclusione: cf. 53,10-12. Le vediamo insieme, a questo punto, per capire cosa vuol dire che il Servo “intercede”.
- Due sono le caratteristiche del protagonista del poema che vengono sottolineate: il *silenzio* e l’estrema *fragilità*. La prima attitudine viene ribadita due volte, a metà e alla fine del v. 7: la pecora condotta al macello, contrariamente all’esperienza, non apre bocca; questo dettaglio dice qualcosa sul Servo che è condotto alla morte senza praticare alcun tipo di resistenza, lasciandosi condurre⁸. In questo modo, se ne evidenzia la passività, mostrando come sia un altro a operare.
- Successivamente, in Is 53,10-12 – nella terza parte, quando è di nuovo Dio a parlare – viene esposta la seconda caratteristica del Servo, quella della *fragilità*. Al v. 12, *nefesh* sta ad indicare qualcosa di più concreto, ovvero la *gola* esposta alla morte, il *collo* di chi sta per essere sgozzato. Ciò si riconnette a quanto detto in Is 53,7 ed esprime qualcosa di concreto: l’espressione ebraica tradotta con “se stesso” indica, in realtà, che il protagonista è debole, per lui non c’è più speranza: la gola – sede del respiro e della vita – è stata irrimediabilmente esposta alla morte, sgozzata. Eppure, la sua sorte sarà gloriosa. Così si comprende maggiormente quanto scritto in Is 52,15: i re – coloro che agli occhi dei popoli hanno il dominio sul mondo⁹ (cf. Is 49,7) – sono incapaci di comprendere chi sia questo Servo e in che cosa consista il suo agire e la sua sorte che vanno al di là di quanto prevedibile.
- Un altro elemento che esprime l’intercessione è quello indicato con *caricarsi, portare un peso* (Is 53,4.11). Il Servo viene presentato come colui che si fa carico delle iniquità di *molti* in un’ottica salvifica: non è gravato delle *sue* colpe, ma di quelle *altrui*; *lui* soffre, ma *altri* beneficiano del suo sacrificio. Il senso dell’intercessione del protagonista è questo: **lui si interpone fra i peccatori e Dio portando il loro peccato per espiarlo**. Il passaggio è decisivo, poiché, a tutti gli effetti, quanto viene compiuto attraverso il suo intercedere non è altro che assumere su di sé il triplice ruolo di *offerente* (è lui che si offre, non rifiuta nulla di sé), *offerta* (è la sua vita che viene sacrificata) e *peccatore* per il quale l’offerta viene presentata (e così la sua esistenza diviene luogo della propiziazione).

⁷ Detto in altre parole: “What is the meaning of this innocent man’s submissive suffering in the place of sinners? Why is he doing it, and how can he do it? Is it all an accident of history?” (J. N. OSWALT, *The Book of Isaiah*. Chapters 40-66 [NICOT; Grand Rapids, MI 1998] 400).

⁸ Al v. 7 per due volte viene ripetuta un’espressione che esprime esattamente questo tema, il silenzio: *e non aprì la sua bocca*; viene chiaramente enfatizzato l’atteggiamento dimesso e succube del protagonista, mettendone anche in luce l’impotenza di fronte ai propri nemici. Inoltre, è suggestivo che nel poema il protagonista non dica una parola perché sono sempre altri che parlano di lui.

⁹ Un richiamo a questa categoria di persone è presente anche alla fine del brano, in Is 53,12: *i potenti*.

- Il Servo si offre in luogo degli uomini e prende su di sé ogni dolore (è *trafitto e schiacciato*): il motivo sono le “colpe” e le “iniquità”, termini che indicano infedeltà a Dio e alla sua legge. Quella del Servo è una sofferenza redentrice che, nel vangelo secondo Matteo (cf. 8,16-17), viene attribuita proprio a Gesù: “Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie”¹⁰.
- In questo sta un elemento fondamentale per comprendere l’intero brano e ciò permette di rivelare una grossa differenza tra l’interpretazione ebraica e cristiana. Per il pensiero di un ebreo, infatti, non sembra accettabile la morte dell’innocente al posto del peccatore (una sostituzione)¹¹; non così dalla nostra prospettiva: la solidarietà con i peccatori ammette anche la possibilità di una sostituzione.
- Come avviene questa offerta da parte del Servo? I termini impiegati e le immagini descritte richiamano ai sacrifici in uso in epoca antica e codificati nell’Antico Testamento, soprattutto all’interno del Levitico. Per la comprensione di questo richiamo al culto risultano essere molto importanti i due versetti centrali che conducono alla svolta nella sorte del protagonista:

⁶ *Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l’iniquità di noi tutti.*

⁷ *Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.*

- Decisivo è il contrasto tra coloro che descrivono il protagonista – e che si presentano come *gregge disorientato* – e il Servo: un’opposizione che pare essere a svantaggio del personaggio principale; in effetti, la similitudine esposta in Is 53,7 mostra il protagonista come animale è avviato alla sua sorte:

כִּשֶׁה לְטֹבַח יוֹבֵל / וּכְרֹחֵל לְפָנַי גְּזוּיָהּ נְאֻלָּמָה¹²

Come un agnello che viene portato al macello / e come una pecora davanti ai suoi tosatori fece silenzio

¹⁰ Cf. MASINI, *Il Servo del Signore*, 342-343.

¹¹ Al punto che il *Targum* di Isaia (un’interpretazione dei primi secoli d. C del testo biblico) applica le sofferenze di cui si parla all’Israele peccatore, ma il Servo non è presentato come chi prende su di sé il male, ma come colui che prega per le colpe del popolo. In alcun modo, in tale rilettura, il Servo subisce il castigo per i peccati altrui, ma solamente chi effettivamente ha commesso delle colpe. Cf. MASINI, *Il Servo del Signore*, 343.

¹² Questa similitudine è supportata anche da quella presente in Is 53,2: l’iniziale successo del servo è descritto con un’immagine tratta dal mondo vegetale.

וַיֵּעַל כִּיּוֹנֵק לְפָנָיו / וּכְשֶׁרֶשׁ מֵאֶרֶץ צִיָּה

È cresciuto come germoglio davanti a lui, / come radice dalla terra incolta

Ciò che è appena germogliato è fragile e bisognoso di cura; l’accostamento delle due immagini, rimarca quindi l’estrema precarietà e debolezza dell’agnello: entrambe le similitudini portano con sé una ricchezza di novità non prevedibile e che si dipanerà attraverso la rappresentazione dell’incredibile sorte del servo.

- Accanto ad altri elementi terminologici – che qui non richiamiamo – anche quest’ultima immagine evoca, con ogni probabilità, l’uso cultuale che veniva fatto di agnelli e pecore; accostando il Servo a queste figure si vuole evidenziare il senso sacrificale della vita di questo personaggio.

PARTE 3, Dio mostra un futuro per il Servo (53,9-12)

- La sorte del protagonista – non semplicemente il passaggio dal sepolcro ad una nuova vita, ma l’approdo ad un’esistenza che da futile si arricchisce di una *discendenza* e, soprattutto, della salvezza propria e altrui (il *premio delle moltitudini*) – viene esposta negli ultimi passaggi del poema (vv. 10-12) come qualcosa di fruttuoso e inatteso. Ciò ha una caratteristica: non è il risultato di una predicazione o di aver vissuto un buon esempio o di essere stato umile nelle avversità. Invece, tutto ciò deriva dall’offerta di sé in sacrificio. È il Signore stesso che porta a compimento tale offerta e con la sua salvezza rende fruttuoso tutto quanto è accaduto al protagonista come esito dell’intercessione per i peccatori.
- Per giungere a questa realizzazione e a questa intercessione mediante l’offerta di sé il Servo deve attraversare la sua passione ed essere “sepolto con gli empi” (53,9). Condivide la sorte mortale di ogni uomo, passando da peccatore. E accoglie tutto ciò con atteggiamento risoluto. L’accoglienza del progetto divino su di sé richiama a quanto farà Gesù, nel Getsemani, di fronte al “calice” che di lì a poco dovrà bere. Tutto ciò che è accaduto a questa figura è ricompresa all’interno di un progetto salvifico che fa capo a Dio stesso. L’accettazione del Servo ha un esito: “dopo il suo intimo tormento vedrà la luce” (53,11).
- Il lettore / l’ascoltatore del testo viene condotto fino al fondo dell’abisso, come è accaduto nella vicenda del popolo eletto. Il *focus* sul personaggio del Servo del Signore ci presenta una vicenda alternativa alla mancanza di senso che in molti avrebbero potuto lamentare. Focalizzando l’attenzione sull’esperienza del misterioso protagonista, il poema si fa voce di un annuncio di salvezza che può provenire solo da Dio e che piano piano si sta realizzando nella storia, pur inatteso e imprevedibile.
- A questo punto si può accennare alla *vexata quaestio* su cui in tanti hanno scritto: chi può compiere un’intercessione di questo tipo? Chi si può offrire in questo modo? Oswalt, scrive: “*Quest’uomo, ‘il mio servo’, è l’unto di Dio per salvare l’Israele peccatore; il “servizio” di quest’uomo è redentrice. Trova una vera realizzazione ciò che l’intero sistema sacrificale del popolo eletto aveva anticipato. (...) Ora una vita umana, ma ovviamente più di una semplice vita umana (farà ‘molti’ giusti), è stata data liberamente e il simbolo è diventato una realtà. La compagnia con Dio è possibile. Nessun profeta potrebbe farlo per Israele, tanto meno per il mondo; né Israele nel suo insieme né nessuna parte di Israele potrebbe realizzare tutto questo. Chiunque sia, il Servo si trova al posto di Dio, pronunciando un perdono che solo Lui può offrire*”¹³.
- Si veda, accostato a questo testo, l’inno della lettera ai **Filippesi** (2,5-11)¹⁴:

¹³ Cf. OSWALT, *The Book of Isaiah*, 404-405.

¹⁴ Altri riferimenti a passaggi del Nuovo Testamento si ritrovano in: MASINI, *Il Servo del Signore*, 394-399.

⁵ Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:
⁶ egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
⁷ ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
⁸ umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.
⁹ Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome,
¹⁰ perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sottoterra,
¹¹ e ogni lingua proclami:
"Gesù Cristo è Signore!",
a gloria di Dio Padre.

Così come quanto professiamo nel **Credo**:

Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato,
morì e fu sepolto.
Il terzo giorno è risuscitato,
secondo le Scritture,
è salito al cielo, siede alla destra del Padre.

- L'intercessione mediante il sacrificio di sé operata dal Servo di Isaia in diversi modi viene interpretata, all'interno del Nuovo Testamento, come profezia dell'autodonazione di Cristo. Il fatto che il testo studiato sia impiegato anche nella liturgia del Venerdì Santo ci aiuta in questa lettura. Immaginiamo, nel rileggere e nel meditare queste parole, Gesù stesso che si lascia condurre sul patibolo della croce. Egli, il solo Giusto, prende su di sé le colpe di noi ingiusti e così ci libera dal male.

Spunti [sacramentali... e non]

1- “Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale” (Rm 12,1). L'offerta della vita del Servo del Signore ci riguarda: è dono e responsabilità ricevuti con il **Battesimo**. In quale modo seguiamo il Signore Gesù su questa via pasquale? Quali passi concreti oggi – alla luce di questa parola biblica – mi sono richiesti?

2- Il Servo del Signore assume su di sé il triplice ruolo di *offerente* (è lui che si offre, non rifiuta nulla di sé), *offerta* (è la sua vita che viene sacrificata) e *peccatore* per il quale l'offerta

viene presentata (la sua esistenza diviene salvezza anche per altri). Quando celebriamo l'*Eucaristia* siamo coinvolti in tutto questo: "per Cristo, con Cristo, in Cristo" noi ci uniamo, ogni domenica e ogni giorno, a questo sacrificio di Gesù. Non lo facciamo mai da soli, ma come "moltitudine", come Chiesa, beneficata dalla salvezza del Signore.

3- "Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori... e intercedeva per i colpevoli" (Is 53,4.12). Il peccato, in fondo, è dimenticanza dell'amore che Dio ha avuto e ha per noi. Perciò, è movimento centrifugo: ci allontaniamo dalla casa del Padre. Attraverso il suo Servo, egli continua a intercedere per noi, gratuitamente, per sempre. Come viviamo la celebrazione della *Riconciliazione*? Come ci accostiamo al dono della grazia che ci fa rivivere?

4- "Io gli darò in premio le moltitudini" (Is 53,12). Nel canto siamo compresi anche noi: i discepoli del Servo del Signore, riscattati dal suo sangue. La Chiesa di tutti i tempi è frutto della Pasqua di Cristo. Questa considerazione ci può aiutare a considerare con maggior attenzione il nostro stare insieme: il nostro riunirci è sempre e solo dono del Signore e mai premio per coloro che si potrebbero ritenere i migliori. E tale sottolineatura, inoltre, ci permette di ricordare la ragione del nostro ritrovarci: ringraziare il Signore per il dono della sua salvezza che intendiamo testimoniare con la nostra esistenza quotidiana.

Conclusione

Preghiera

O Dio, che nella passione di Cristo nostro Signore
ci hai liberati dalla morte,
eredità dell'antico peccato
trasmessa a tutto il genere umano,
rinnovaci a somiglianza del tuo Figlio;
e come abbiamo portato in noi,
per la nostra nascita,
l'immagine dell'uomo terreno,
così per l'azione del tuo Spirito
fa' che portiamo l'immagine dell'uomo celeste.
Per Cristo nostro Signore.

Canto

O capo insanguinato

Bibliografia

- ALONSO SCHÖKEL, L. – SICRE DIAZ, J. L., *I Profeti* (Roma 31996).
GOLDINGAY, J. – PAYNE, D., *A Critical and Exegetical Commentary on Isaiah 40–55* (London 2006) I-II.
MASINI, M., *Il Servo del Signore. Lectio divina dei carmi del profeta Isaia* (Dalla Parola alla Vita 7; Milano 1998).
OSWALT, J. N., *The Book of Isaiah. Chapters 40-66* (NICOT; Grand Rapids, MI 1998).
ROTA SCALABRINI, P., *Sedotti dalla Parola. Introduzione ai libri profetici* (Graphé 5; Torino 2017).